

# Il compromesso storico di Moro

LUCIANO CONTE

**I**l saggio di recente uscita di Massimo Mastrogregori -Moro- (Salerno editore) esamina in una accurata biografia il pensiero politico di Aldo Moro a cento e più anni dalla nascita (Maglie, 1916) e a trentanove anni dal rapimento in Via Fani, saggio che vuole esaminare, in particolare, il rapporto dello statista democristiano con il mondo politico comunista e socialista, fin dagli anni giovanili, da quando era già leader degli universitari cattolici della Fuci. Non fa certamente scalpore la scoperta che il giovane Moro nel 1944 aveva chiesto l'iscrizione rifiutata al Partito Comunista e successivamente al Partito Socialista, anch'essa rifiutata, in quanto il percorso politico di Aldo Moro nella Democrazia Cristiana è netto e inattaccabile, tanto che ne fu testimone importante da definirne ruolo e decadenza, dopo il tragico epilogo della sua prigionia e il suo barbaro assassinio da parte delle Brigate Rosse nel Maggio del 1978. Aldo Moro non ha mai tradito l'orgoglio di essere democristiano, che ha difeso (memorabile il suo discorso alla Camera dei Deputati in cui affermava: non ci faremo processare sulle piazze) dagli attacchi dei denigratori e che lo spingeva a disegnare quel processo indicato come la "terza via" fra solidarismo e socialismo, avvertendo in anticipo sui tempi che per una democrazia compiuta era necessario stimolare la revisione ideologica del Pci per acquisirlo

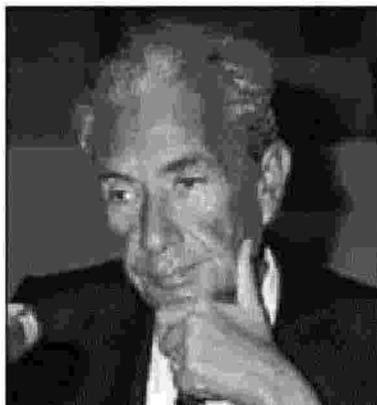
al processo democratico. Fu dossettiano, ma non integralista, intellettuale lucido, autocritico, ma con una capacità di mediazione paziente ed elaboratore di formule difficili per cercare di sciogliere i nodi impossibili della realtà politica. Nasceva così il moroteismo, quella teoria politica che era elaborazione concettuale per far avanzare la democrazia, intuendo con acume di critico ciò che stava per accadere soprattutto negli anni Settanta che produssero il fenomeno delle Brigate Rosse e dei movimenti studenteschi ed operai. Erano gli anni del dissenso e della contestazione, quando i

miti erano Marcuse, Adorno e Bloch che sostituivano ai valori della civiltà occidentale i nuovi modelli mutuati dalla rivoluzione cubana, dalle guerriglie del Sud America, che ispirò la "teologia della liberazione", dai vietnamiti e dalla rivoluzione marxista di Mao Tze Tung. Erano i tempi del Maggio francese, della Primavera di Praga (Dubcek) o il socialismo dal volto umano, erano i tempi della strategia della tensione. Moro aveva avvertito tutti questi sommovimenti e aveva capito come l'avvenire della Dc fosse legato ad una profonda revisione della sua cultura politica, restando fe-

dele ai principi ispiratori del polarismo sturziano. Moro sapeva che la via del progresso fosse solo il superamento delle ideologie massimaliste, tanto è vero che la solidarietà nazionale serviva ad incalzare il Pci verso una scelta

occidentale e democratica pluralista. Il compromesso storico non era una visione di democrazia consociativa, ma una politica dell'alternanza e non la fine della distinzione. Ogni altra considerazione su Moro e sul moroteismo cerca, come si usa nei processi giuridici, di inquinare le prove, se è vero che la sua scomparsa è una delle concause, se non la princi-

pale, di una transizione infinita che ancora ci travaglia. Per questo è stato assassinato e la voluta o insensata strategia della fermezza, proclamata durante la sua prigionia, ha prodotto la crisi del sistema politico italiano, con una instabilità che ha permesso il berlusconismo e il renzismo attuale. Queste riflessioni ci consegnano un Aldo Moro ragionatore sottilissimo ed un intellettuale impegnato, per cui ogni altra considerazione appartiene alla denigrazione e non alla lucida analisi del suo essere politico con una precisa identità culturale ed ideologica di immenso spessore. Quanti oggi vedono nel Pd il coronamento della visione morotea del compromesso storico (popolarismo e comunismo) inquinano la storia perché la terza via, che è distinzione di ruoli, riguardava e riguarda il rapporto fra democrazia e socialismo, con l'inadeguatezza dell'analisi marxista della società, con la dottrina del centralismo democratico e con l'idea di egemonia, che erano e sono in netto contrasto con il pluralismo democratico.



Aldo Moro, rapito il 16 marzo del 1978

